

*lettera
delle
Equipes
Notre
Dame*

12 - SETTEMBRE - OTTOBRE 1981

L'orientamento del Movimento quest'anno è:

IL CRISTO IN CAMMINO CON NOI

Per quest'anno ci viene chiesto di vivere in modo particolare:

IL RITIRO SPIRITUALE

VERSO ROMA: 20-24 SETTEMBRE 1982

Due uomini in cammino lungo la strada. Essi vedono: lo testimonia il loro sguardo. Vedono l'invisibile: Cristo che cammina con loro, Cristo che cammina davanti a loro, Cristo che li guida. Così Michel Ciry dipinge i suoi « Discepoli di Emmaus ». Il quadro, nella sua plastica bellezza, contiene una lezione spirituale. Il Cristo non vi è rappresentato, ma è presente. Con intensità. In quei due sguardi che, insieme, lo cercano e lo percepiscono.

E' un quadro che potrebbe servire ad illustrare per tutto quest'anno la Lettera delle Equipes Notre-Dame. Fisso ci ricorda l'orientamento che il Movimento ha voluto scegliersi: riprender coscienza che il Cristo cammina con noi. Noi non lo vediamo con i nostri poveri occhi, ma crediamo che egli è presente, come ha promesso. Quella che è stata l'esperienza indimenticabile dei discepoli di Emmaus è diventata la fede incrollabile della nostra vita. « Beati quelli che hanno creduto senza aver veduto » (Gv 20, 29). Noi, quest'anno, siamo chiamati a ravvivare questa fede e ad incarnarla nella nostra vita di ogni giorno.

E in modo tutto particolare nella nostra vita coniugale e familiare. E' questa che forma il centro della nostra esistenza. Tutto il resto le ruota attorno: il lavoro professionale, gli svaghi, gli impegni. Come è importante che in essa il Cristo sia presente! Egli si è impegnato con la nostra coppia il giorno del nostro « sì » sacramentale. E non ci ha più lasciati anche quando eravamo noi a lasciarlo. In ogni momento ci basta volgerci verso di lui: resta con noi, Signore. Ed egli entra in casa nostra per condividere il nostro cibo e la nostra vita.

In équipe ci aiuteremo ad approfondire questa visione di fede. Saremo di stimolo gli uni verso gli altri nel mettere in pratica i mezzi che il Movimento ci propone: la preghiera personale, coniugale e familiare, la lettura della Parola, il dovere di sedersi, la regola di vita, il ritiro spirituale. Un tema di studio è stato messo a nostra disposizione a questo fine. La Lettera vi tornerà su lungo tutto l'anno. Con tutti i nostri fratelli delle Equipes, sotto l'impulso dello Spirito Santo, cammineremo con il Cristo verso il Padre!

Chiediamogli quello sguardo nuovo che ce lo farà scoprire negli avvenimenti e negli altri. Pregghiamolo: Fai, o Signore, che noi camminiamo con te che sempre cammini con noi!

IL CRISTO CAMMINA CON NOI

Proponendo l'episodio di Emmaus come faro per orientare la nostra riflessione e la nostra azione durante quest'anno che ci porterà verso l'incontro di Roma, le Equipes Notre-Dame vogliono ricordarci che « il Cristo cammina con noi ».

Dicendo questo non rivendichiamo un privilegio per noi, ma proclamiamo soltanto la nostra fede. Noi crediamo alla promessa del Cristo: « Io sono con voi fino alla fine del mondo » (Mt 28, 20). Noi crediamo che la realizzazione di questa promessa sia percettibile fin d'ora: « Non sono più io che vivo, è il Cristo che vive in me » (Gal 2, 20).

La presenza del Cristo sulla nostra strada (la strada di ciascuno di noi, la strada di ogni coppia, la strada della Chiesa), è certamente un « articolo di fede ». Ma, evidentemente, non basta enunciarlo, bisogna trarne le conseguenze, bisogna viverne.

Questa proclamazione della nostra fede suscita in noi molti interrogativi. Vorrei prenderne in esame qui soltanto due. « Il Cristo cammina con noi »: in che modo questo si manifesta? e a che cosa serve?

* * *

Il Cristo cammina con noi — nel modo più concreto — **attraverso coloro che egli mette sulla nostra strada**. Sono in un certo senso i mediatori della sua presenza. Qualcuno dice addirittura: i suoi quasi-sacramenti. Se ci abituiamo a considerarli tali, non potremo non fare per il più piccolo dei Suoi quel che faremmo per Lui in persona. Riconoscere il Cristo in ognuno di questi « prossimi » è il più efficace invito a metterci al loro servizio.

Ma se ci accompagna attraverso tutti questi « prossimi » che ci stanno intorno e che fanno con noi un tratto di strada, che dire allora di colui o di colei che un sacramento ha elevato alla qualità di compagno o compagna per l'eternità? Questo essere che spartisce non soltanto la vo-

stra esistenza, ma il vostro destino, la vostra vocazione, la vostra missione, non è forse mediatore privilegiato della presenza del Cristo? Ecco che la vostra reciproca relazione d'amore, che è di dare e di ricevere, si arricchisce di una nuova dimensione: ricevere come dal Cristo, dare come al Cristo.

Ma il Cristo cammina con noi anche — in modo forse meno tangibile ma altrettanto reale — **nel più intimo di noi stessi**, nel cuore del nostro itinerario personale. Con la presenza e l'azione del suo Spirito, egli è, si potrebbe dire, parte interessata ogni volta che ci troviamo a dover capire gli avvenimenti, prendere una decisione, scegliere un impegno, ecc. Senza di lui non possiamo fare niente. Con lui, e perché ci voogliamo verso di lui, si può dire che il nostro itinerario va di conversione in conversione. Non è più soltanto la mediazione di una presenza, o una presenza in qualche modo indiretta, è veramente la sua stessa presenza che accompagna il nostro cammino.

Bisognerebbe a questo punto chiedersi (ma abbiamo avuto occasione di farlo abbastanza ampiamente durante gli ultimi due anni) se prendiamo abbastanza sul serio la realtà di questa presenza, se abbiamo la preoccupazione di essere noi stessi presenti ad essa, se ci concediamo abbastanza tempo per ascoltarla nell'orazione, se contiamo abbastanza sui sacramenti per darle un nuovo vigore ed ottenere frutti più abbondanti...

* * *

Perché il Cristo cammina con noi? L'episodio di Emmaus ci aiuta a capirlo.

E' lui che, con un'iniziativa completamente sua, si fa compagno di strada dei due discepoli (come il Buon Samaritano si è fatto spontaneamente prossimo soccorrevole del ferito). Non lo cercavano più, si stavano allontanando... ma il loro smarrimento non era forse come un'invocazione nel vuoto? Nel suo amore preveggenete e risanatore, il Signore vede la radicale povertà delle nostre vite, anche quando sono indifferenti o disincantate. Egli si presenta per porvi rimedio.

Vuole soccorrere la nostra povertà e por fine al nostro smarrimento. Anche quando noi non abbiamo il coraggio di riconoscerli. Anche quando li consideriamo irrimediabili, come doveva succedere ai due discepoli. Questo si-

gnifica: illuminare e fortificare noi viandanti. Viandanti, è quasi la nostra definizione: **Homo viator**, come diceva Gabriel Marcel. Condividendo il nostro cammino, il Cristo ci permette di armonizzare i nostri progetti al suo disegno. Bisogna notare, infatti, che egli illumina e fortifica i discepoli facendo loro cogliere il significato della loro missione nel disegno del Padre. Anche per noi, la luce e la forza possono venire soltanto dall'ascolto e dalla contemplazione di Gesù Cristo.

Ma egli non si accontenta di illuminare la nostra strada rivelandoci la sua; egli vuole associarci ad essa. Si unisce alla nostra strada soltanto per **farci partecipare alla sua**. Camminando con il Cristo risuscitato, i discepoli si vedono invitati, e perfino spinti, a condividere la sua missione redentrice. La Buona Notizia del Cristo risuscitato non è un dono che possano gustare da soli! La condivideranno con la Chiesa nascente, la comunicheranno a tutti coloro che hanno fame e sete. Più riconosciamo in noi la presenza del Cristo che ci accompagna, più ci sentiamo ritrattati verso i nostri fratelli...

* * *

Mistero del Cristo che, in tanti modi, ci concede di cogliere la sua presenza al nostro fianco. Mistero del Cristo che trasforma le nostre disperazioni in speranza e le nostre viltà in ardente zelo. Bisognerebbe evocare un mistero ancor più ricco: il Cristo non è soltanto il compagno di strada, è la strada stessa. «Io sono la Via, la Verità e la Vita» (Gv 14, 6). Ci aiutino queste parole a penetrare più profondamente in questo mistero!

Roger Tandonnet, s.j.

LETTERA DELL'EQUIPE RESPONSABILE

Cari amici,

lasciate che iniziamo questa lettera con tre brevi testimonianze:

«Partiti senza entusiasmo, temendo che quest'incontro fosse soltanto una di quelle manifestazioni un po' «bigotte», ne ritorniamo profondamente scossi, non già sentimentalmente ma in profondità, poiché abbiamo preso realmente coscienza della nostra funzione di coppia cristiana nel mondo d'oggi...».

«A Roma abbiamo veramente scoperto che cos'è la Chiesa, quest'assemblea orante, unita, universale; il suo pastore, coi fragile eppure così forte, così buono, così semplice...».

«Avevamo detto che saremmo andati a Roma soltanto a pochissimi amici; ma ormai tutti già sanno che ne siamo tornati: non possiamo non dirlo a tutti. Finora le Equipes erano per noi un movimento di approfondimento personale: a Roma sono diventate un movimento missionario».

Come avrete capito, si tratta di testimonianze di coppie che ci comunicano l'esperienza spirituale eccezionale da loro vissuta a Roma in occasione degli ultimi raduni delle Equipes Notre-Dame.

Sono testimonianze che vi dicono, molto meglio di quanto potremmo farlo noi, che cosa sono stati questi incontri organizzati dal Movimento finora ad intervalli regolari — 1959, 1965, 1970, 1976 —: non dei viaggi turistici, e nemmeno delle «assise» delle Equipes Notre-Dame, ma gesti spirituali comunitari, nel cuore della Chiesa.

Si doveva organizzare nuovamente un incontro del genere all'inizio degli anni ottanta? Fin dal 1979 abbiamo ricevuto molte sollecitazioni per farlo. Ma eravamo anche pienamente coscienti delle difficoltà che tali incontri presentano, sia per gli organizzatori sia per i partecipanti; e non sottovalutavamo le molteplici obiezioni che si possono oggi muovere in proposito.

Abbiamo quindi provveduto, nel 1979, a compiere una vastissima inchiesta tra tutti i responsabili di settore in tutti i Paesi. Questi si sono pronunciati a grandissima mag-

gioranza per un nuovo incontro da tenersi a Roma nel 1982. Ve lo abbiamo comunicato nella Lettera di novembre-dicembre 1979... e ci siamo messi al lavoro.

Il nuovo raduno si svolgerà quindi a Roma da lunedì 20 a venerdì 24 settembre 1982. E voi tutti siete invitati a parteciparvi.

Ma le nostre ambizioni devono limitarsi ad offrire alle coppie che potranno andare a Roma l'occasione di una esperienza spirituale eccezionale? Certamente no. Questo incontro di Roma dev'essere, per tutto il Movimento, una meta e al tempo stesso un punto di partenza.

Una meta. Durante gli ultimi cinque anni abbiamo cercato di capire e di vivere meglio la nostra responsabilità di coppia cristiana approfondendo questa frase dell'Evangelo: «Li mandò ad annunciare il Regno di Dio», e i suoi due corollari: «Non prendete niente per il viaggio» e «E' lo Spirito del Padre vostro che parlerà in voi». Per tutto l'anno appena iniziato vi invitiamo ad esaminare con uno sguardo d'insieme questo itinerario di cinque anni, a fare il bilancio della strada percorso e ad interrogarvi circa il modo di proseguire il cammino. E a tale scopo vi proponiamo una riflessione in otto tappe, fondata sul testo evangelico dei discepoli di Emmaus, episodio che viene direttamente a toccarci al centro delle nostre preoccupazioni quotidiane; una riflessione che sarà comune a tutte le nostre équipes, il che contribuirà a vivificare l'anima della nostra grande comunità.

Un punto di partenza. Questa riflessione comunitaria culminerà a Roma. Ognuno dei partecipanti vi porterà il frutto delle riflessioni della sua équipe. Le metteremo in comune e, partendo da tali riflessioni, guarderemo insieme all'avvenire, chiedendo al Signore di dare alla nostra comunità riunita la luce e la forza del suo Spirito per continuare il cammino lungo tutti gli anni ottanta...

Preparato e vissuto così, questo incontro di Roma assumerà allora tutto il suo significato: segnerà il «tempo forte» di un **anno sabbatico** vissuto da tutto il Movimento; un **atto sabbatico** che ci riguarda tutti poiché impegna l'avvenire di ciascuna delle nostre coppie, di ciascuna delle nostre équipes, dell'intero movimento; un **anno sabbatico** che sarà fecondo nella misura in cui ognuno di noi lo vivrà in spirito di verità, in stretta comunione con tutte le altre coppie delle Equipes Notre-Dame.

Questo è il cammino che vi proponiamo per quest'anno. Ne potete giudicare l'importanza. Vi chiediamo

perciò di impegnarvi con tutta la vostra fede, in unione con tutte le altre équipes Notre-Dame del mondo; e di portarlo nella vostra preghiera in modo particolarissimo durante i prossimi mesi, e specialmente quando ogni sera vi volgerete insieme verso Maria nella «preghiera delle Equipes».

Con tutta la nostra amicizia.

Louis e Marie d'Amonville

ROMA 1982

QUALCHE INFORMAZIONE PRATICA

Date

Il raduno si svolgerà a Roma dal lunedì 20 settembre al venerdì 24 settembre 1982. Per gli europei che viaggeranno in treno si dovrà programmare la partenza la domenica 19 e il ritorno nella tarda serata di sabato 25 (circa).

Partecipanti

Saranno invitati:

- tutte le coppie ed i consiglieri spirituali del Movimento;
- le coppie ed i consiglieri spirituali che nel passato hanno fatto parte delle Equipes Notre-Dame;
- i figli sposati e le coppie amiche che le coppie delle Equipes vorranno invitare, a condizione che accettino di partecipare pienamente a tutte le attività;
- i figli non sposati, tra i 18 e i 25 anni, delle coppie delle E.N.D., nonché tutti i membri delle Equipes Notre-Dame de Jeunes.

Iscrizioni

I responsabili d'équipe riceveranno, nella prima quindicina del prossimo aprile, alcuni dossiers di iscrizione per i membri della loro équipe.

Le iscrizioni dovranno essere inviate alla Segreteria di Parigi tra il 15 aprile ed il 15 luglio 1982.

Prezzo

Non è possibile comunicare ora dei prezzi definitivi: essi saranno stabiliti soltanto all'inizio di aprile.

Oggi si può soltanto dire che, salvo eventi imprevedibili, il prezzo «pro capite» per gli italiani dovrebbe aggirarsi tra i 1600 e i 1900 franchi francesi (era di 940 nel 1976), compresa in tali cifre anche la quota per l'aiuto reciproco.

VOCI DEL MOVIMENTO

10.000 LIRE PER IL MOVIMENTO: PERCHÉ?

Quest'anno la coppia responsabile di équipe chiederà a ciascuna coppia un contributo straordinario di L. 10.000 per sostenere le pubblicazioni del Movimento.

Anche il nostro Movimento ha problemi finanziari, problemi legati prevalentemente alle molte pubblicazioni - lettere delle END, temi di studio, supplementi, lettere per le nuove équipes, ecc -- che in quest'ultimo periodo hanno richiesto un particolare sforzo che non è solo economico ma di impegno personale e di idee.

A molti è stato chiesto di collaborare alla stesura delle pubblicazioni -- vedi ad esempio i contributi di molti settori al « Vivere oggi » della lettera END -- a tutti viene richiesto un contributo finanziario.

Però non possiamo fare a meno di pensare che se al momento della raccolta della quota avesse trovato ognuno di noi più attento al suo significato (per noi e per gli altri) e più giusti nel suo calcolo (una effettiva giornata di lavoro e se si lavora in due si tratterà di due giornate di lavoro) la richiesta delle 10.000 lire in più forse non sarebbe stata necessaria.

GIORNATA DI SETTORE DELLA PUGLIA

Domenica, 7 giugno, il settore Puglia si è incontrato a Corato per una giornata che doveva essere, anche a detta dell'Equipe di settore, una giornata di sintesi dopo un anno di impegni e di riflessione sul cammino che si è già fatto e su quello che bisogna intraprendere. Ci siamo tutti incontrati alle 9, attesi con ansia da Maria e Gino, infaticabile coppia piena di speranza e di entusiasmo. Il saluto affettuoso, il luogo ospitale, il sentirsi in tanti, hanno contribuito a creare quell'atmosfera tranquilla che è indispensabile per il successo di tutta una giornata da dedicare non solo alla preghiera, ma anche alla fattiva discussione.

Durante la mattinata, don Luigi Ruggeri ha tenuto la relazione sul tema « Casa chiesa domestica ». La sua è stata una conferenza piana e serena. Domenica 7 giugno giorno di Pentecoste, lo Spirito, le cui vie sono infinite, si è servito anche di don Luigi per richiamare l'attenzione degli Equipiers su quelli che sono i doveri e i loro compiti, su quella che dovrebbe essere la loro missione, sulla necessità del mettersi in ascolto della parola di Dio; del riflettere su chi noi siamo, sulla strada che dobbiamo cercare di seguire per raggiungere il piano divino, su come possiamo realizzarci come famiglia e come chiesa.

I gruppi, riunitisi subito dopo la Messa, hanno cercato di rispondere agli interrogativi posti avanti dal relatore e hanno riflettuto, con umiltà e con desiderio di partecipazione, sul loro essere chiesa. A viva voce si è richiesta una più attenta osservazione della parola di Dio attraverso lo studio delle sue opere e dei suoi documenti; si è insistito sulla necessità di migliori rapporti tra laici e gerarchia ecclesiastica, tra laici e chiesa locale; ci sono stati da più parti richiami a vivere il nostro cattolicesimo anche in famiglia, ascoltandoci e pregando; si è insistito sul concetto di umiltà, che serve a tutti noi quando ci confrontiamo con gli altri, ma soprattutto quando ci confrontiamo con Dio.

Il lavoro nei gruppi è stato veramente fecondo perché ci si è conosciuti, si sono gettati sul tappeto problemi ed esperienze sia positive che negative, perché ci si è sentiti incoraggiati a continuare. La giornata si è chiusa molto serenamente anche se con un po' di stanchezza addosso, causa le levatacce per poter essere puntuali all'appello. Don Luigi ci diceva di portare dentro questa invocazione nei giorni successivi « Signore, ti ringrazio, per quel che mi hai dato e per quel che mi hai invitato ad essere ».

Gli équipiers si sono salutati con questa speranza e questo augurio, che sono in fondo la speranza e l'augurio del Cristiano.

Giuliana e Nicola

E' ANCORA VALIDA LA PROPOSTA END PER LE COPPIE GIOVANI?

IL MOVIMENTO DISPONE DI STRUMENTI ADATTI AD ATTUARLA?

Siamo in équipe da circa 6 anni, da quando avevamo 24 anni ed eravamo ancora « giovane coppia », come età, naturalmente.

Portiamo la esperienza che abbiamo fatto nell'accostare il Movimento per cercare di dare una risposta alla domanda.

Fino a quel momento avevamo conosciuto le END in maniera imperfetta e marginale: facendo i babysitter a degli amici che spesso uscivano la sera per « pilotare, informare, fare bilanci » ecc. Abbiamo vissuto l'adolescenza ed il periodo di fidanzamento inseriti in gruppi parrocchiali che ci avevano abituati al confronto, all'approfondimento ed all'impegno nella catechesi ai più piccoli. Gli anni di oratorio ci avevano portato a capire l'importanza di vivere in comunità. Pensavamo che col matrimonio non ci sarebbero più stati limiti di tempo, spazio e di famiglia alla costruzione di una comunità di persone sposate. Ci avevano infatti colpito le proposte fatte da Robi Ronza col suo libro del '69 « La Comunione come proposta politica ». Credevamo che fosse possibile continuare a vivere meglio in comunità con altre coppie anche dopo sposati. Le difficoltà contingenti ci hanno però portato ad accantonare l'idea di mettere in piedi una comunità di coppie che facessero anche vita insieme.

Altre esperienze del genere fatte in quel periodo ci hanno poi dimostrato che purtroppo si può vivere vicini e nella stessa casa senza per questo amarsi vicendevolmente con più intensità, anzi: i problemi pratici rischiano spesso di frantumare la fraternità con estrema facilità. Ci accontentammo così di vivere ognuno nella propria casa, magari lontana da altri amici, ma con l'impegno di trovare un gruppo familiare nel quale inserirci e dove incominciare a verificare con gli altri la costruzione della nostra coppia.

Prendemmo in esame il gruppo familiare della nostra parrocchia. Esso era costituito da 15-20 coppie più anziane di noi e con le quali vedevamo grosse difficoltà per fare veramente comunione. Anzitutto per il numero e poi per il modo di ritrovarsi, che non poteva oggettivamente dare

a tutti i suoi componenti lo spazio necessario per esprimersi ed essere ascoltati e aiutati.

Prendemmo poi in esame CL e ci accorgemmo che non proponeva allora un discorso specifico per la coppia, come sta invece tentando di fare adesso.

Pensammo infine alle END e pur notandovi un'impostazione che poteva essere vicina a quello che cercavamo ci sembravano troppo rivolte e composte da élite che rifiutavano l'impegno concreto in parrocchia e volevano essere un po' diverse dagli altri. Questo giudizio era senz'altro legato alla conoscenza di alcune persone delle END che, ci sembrava, volessero fare élite.

Se Guido e Luciana, che pure conoscevano i nostri dubbi sulle END, non ci avessero fatto la proposta esplicita « Volete venire ad una riunione della nostra Equipe e rimanerci se vi interessa? », forse non avremmo deciso per questo gruppo o forse ci saremmo arrivati più tardi.

L'incontro semplice e gioioso con gli amici che poi sarebbero stati la nostra Equipe fecero cadere presto alcuni pregiudizi che ci sembrava bloccassero anche altre persone ad avvicinarsi alle END.

Oggi probabilmente questi pregiudizi non sono più così forti come 6 o 7 anni fa, ma riteniamo ugualmente utile elencarne qualcuno per potere forse capire alcuni motivi della stasi della diffusione nel nostro Settore e forse anche in altri. La parola « élite » usata pocanzi era un eufemismo che poteva tranquillamente mascherare la parola « borghese » intesa nell'accezione sia marxista che cristiana del termine. Ovvero Equipes costituite da gente che « sta bene » e che si vuole distinguere dagli altri inserendosi in un Movimento che sfugge al controllo del Clero e che risulta persino difficile conoscere.

Una volta entrati ci siamo resi conto che alcune valutazioni erano quantomeno inesatte. Va tenuto conto che le END sono un movimento di spiritualità e non di sbocco ad esigenze di impegno concreto pastorale o sociale. In questo senso dobbiamo e possiamo percorrere il cammino con chiunque.

V'è comunque da riflettere sul fatto che nella nostra zona hanno aderito alle END prevalentemente delle coppie che rappresentano il ceto cosiddetto medio o che abbiano perlomeno un livello culturale e scolastico abbastanza elevato. Questo significa che dobbiamo ancora perdere qualcosa che non serve e ci allontana ancora dal mondo operaio che ha difficoltà a capire e ad inserirsi.

Queste sono solo constatazioni di fatto che non vogliono esprimere giudizi ma che vogliamo mettere sul piatto perché vi si possa riflettere.

Pur essendo vero che si può essere partecipi del Regno di Dio anche senza essere nelle END perché « La Chiesa è più grande delle END e Gesù Cristo è più grande della Chiesa » (Padre C. Brovetto) va ricordato che molte coppie, anche giovani, non trovano concreto sbocco al desiderio, magari solo embrionale o sentimentale e non ben definito, di « fare qualcosa ».

Spesso manchiamo di decisione nel parlare e nel proporre la nostra esperienza. Un recente incontro ci ha dato l'impressione che a volte qualcuno aspetti solo di essere convinto e guidato perché da solo non ha strumenti e volontà per costituire un gruppo che viva e continui nel tempo.

Un équipiers, Cesare, ci informò che un Sacerdote interessato a coppie anche di fidanzati desiderava conoscere meglio le END.

Dentro di noi pensavamo « Andiamo da lui per dovere perché senz'altro userà il nostro materiale per farsi il suo gruppetto ».

Durante il primo incontro questo prete e la coppia di fidanzati che era con lui dimostrarono notevole interesse per il movimento ed il metodo. Tant'è che si preoccuparono di trovare due altre coppie sposate e chiesero di fare équipes. Titubanti ci siamo offerti di iniziare con loro il pilotaggio. Ora si sono aggiunte altre due coppie e l'équipe procede con notevole entusiasmo.

Va ricordato che nell'arco di 5 anni abbiamo fatto alcune « informazioni » anche a scopo propagandistico ma nessuna ha dato vita a nuove équipes. Ciò vuol anche dire che solo con un rapporto personale e basato sull'amicizia è possibile fare la nostra proposta.

Nei primi incontri cercavamo di spiegare il metodo evitando accuratamente di usare parole come « dovere e obblighi » ma capivamo che i nostri amici aspettavano che si dicessero loro solo delle cose chiare, essendo infatti disposti ad impegnarsi seriamente non erano spaventati da nessun obbligo.

Questa esperienza ci ha insegnato che il metodo END è valido e proponibile così come è (tenendo comunque conto di ambiente e situazioni). Vi è da rispettare solo la condizione che chi fa la proposta ne sia convinto e non si presenti in veste di esperto. I giovani soprattutto, infatti,

si lasciano più facilmente coinvolgere se vedono un'esperienza concreta che si mette a disposizione di loro in contatti molto semplici e personali.

Pensiamo comunque che il problema della diffusione delle END alle coppie giovani non sia un problema a sé, né si debba far diventare, perché rientra nel più ampio discorso della diffusione in generale delle END stesse.

Nel nostro settore noi abbiamo anche la difficoltà per un discorso sereno e di collaborazione con il Clero locale che forse vede nelle Equipes dei gruppi familiari non controllabili ed incanalabili e difficilmente ne accetta la proposta, anche in vista di una possibile collaborazione pastorale.

Ciò che secondo noi è importante, anzi, essenziale, è che ogni équipiers deve sentirsi impegnato nella diffusione, con i contatti personali che ognuno ha e può avere nella vita di tutti i giorni. Se ciascuno di noi crede nel Movimento, nella sua ricchezza e nel suo valore di crescita e di verifica della nostra vita cristiana e di coppia, allora il Movimento vive e si sviluppa.

Le occasioni per la proposta non mancano, crediamo questo fermamente. Quando abbiamo avuto paura di presentare le Equipes abbiamo sprecato una possibilità, quando ci siamo decisi a proporre la nostra esperienza in tutti i suoi aspetti, impegni e responsabilità, ma con gioia e semplicità, è allora che è nata una nuova équipe (e, guarda caso, di coppie giovani).

Quello che secondo noi ha convinto le coppie giovani che si sono avvicinate al Movimento è l'aver intravisto la possibilità di poter mettere in discussione tutta la propria vita alla luce del Vangelo, per ricevere dagli altri ed attraverso la preghiera e la Parola di Dio la forza di fare ogni giorno scelte che siano autenticamente umane e cristiane.

Il piccolo gruppo non è un'isola ma la sola possibilità di sentirsi veramente nella Chiesa per poter poi dare il proprio contributo di preghiera impegno e testimonianza.

Annina e Giampaolo Martinelli - Varese

TESTIMONIANZA SULLA FAMIGLIA

In tutta umiltà mettiamo a vostra disposizione la nostra esperienza: non perché ci sentiamo più bravi, o siamo degli arrivati, anzi riconosciamo di avere molti difetti, di fare molti sbagli. Ci consideriamo gente in cammino.

Tuttavia, se guardiamo la nostra vita, io ed Ambrogio ci troviamo diversi, facciamo cose che prima non facevamo. La nostra capacità di amore si è dilatata, siamo cambiati... ma non solo noi, anche gli altri nostri amici che hanno voluto con noi fare un'esperienza: far parte di un gruppo di spiritualità familiare.

Il nostro gruppo ha ormai dieci anni: è un gruppo del movimento delle E.N.D.

Quando ci siamo sposati, io ed Ambrogio avevamo tanti progetti. Tra i tanti volevamo realizzarne uno che per noi era importante: formare una famiglia cristiana. Ma all'inizio abbiamo trovato subito delle difficoltà. Poi la Provvidenza ci ha fatto incontrare delle coppie che sentivano come noi il desiderio di approfondire la propria fede. Dopo vari tentativi, incontrammo una sera Padre Comotti. Ci raccontò un'esperienza. Subito ci entusiasimò. Tentammo! Insieme, con l'aiuto di un sacerdote, abbiamo approfondito il significato di essere coppia e cosa voleva dire avere una fede di coppia. Abbiamo imparato a pregare insieme, ad approfondire il significato del sacramento del matrimonio. Abbiamo imparato, io ed Ambrogio, a fermarci ogni tanto ad esaminare insieme davanti a Dio quale fosse il senso della nostra vita (cosa volesse Dio da noi!), ad accettare la sua volontà. Tutte le nostre decisioni importanti sono state prese così, tutte le nostre debolezze affrontate così, le nostre gioie e dolori accettati così... Così abbiamo deciso di accettare l'impossibilità di avere figli da noi e di adottare Emanuele. Abbiamo imparato ad amarlo, sempre più profondamente a capire il senso di quanto dice l'evangelista Giovanni: « Amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore viene da Dio. Chi non ha quest'amore non conosce Dio perché Dio è amore. Se Dio ci ha così amati, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Dio è amore, e chi vive nell'amore è unito a Dio, e Dio è presente in lui ».

Abbiamo imparato a condividere con i nostri amici la gioia, il dolore le varie difficoltà della vita: dalla regolazione delle nascite al cambio di un lavoro, all'educazione dei figli. Abbiamo imparato ad ascoltare gli altri e, nel con-

fronto, i propri problemi che sembrano enormi, si ridimensionano...

Tutte queste cose le abbiamo affrontate con metodo, con impegno, con gioia ed anche con fatica. Sì, con fatica! Vorrei farvi un paragone: le missioni parrocchiali. I missionari hanno predisposto per noi le prediche, affrontando un argomento per volta, con ordine. Da parte nostra c'è voluto l'impegno con la sua parte di fatica (alzarsi per tempo, essere puntuali, programmare, rinunciare) e questo ci ha procurato entusiasmo e gioia. E inoltre: la vicinanza degli altri è di aiuto, sorregge, stimola... Così è stato per noi: ci siamo aiutati a vicenda, ci siamo sostenuti nel comune cammino. Ma ne valeva la pena: abbiamo scoperto com'è meraviglioso amarsi (amare ed essere amati); abbiamo scoperto Dio (ogni amore viene da Dio, fonte inesauribile d'amore!). Da queste basi sono nate e nascono tante conseguenze: piano piano, uno dopo l'altro, secondo attitudini e circostanze di vita, ognuno di noi si è aperto a tutti gli altri e, per amore e per servizio ai fratelli, si son presi impegni per testimoniare quest'amore sperimentato tra noi: nella scuola, in politica, nel sociale, in famiglia, nella comunità parrocchiale...

Questi impegni comportano tanta fatica: sapersi mettere in discussione, saper accettare le critiche, rinunciare costantemente a qualcosa... però provi tanta gioia, perché ti senti collaboratore di Dio. Ed i figli ne sentono i benefici influssi. Ti accorgi che il tempo non ti basta più!

Nel cuore senti una gran voglia di lavorare, di aiutare gli altri. T'accorgi che tutto non puoi fare, che dovunque non puoi arrivare. T'accorgi di essere limitato, di come sei fragile, così fragile da essere subito pronto a sbagliare: il male è dentro di te!

Il far parte di questo gruppo (l'aver avuto questi doni) non ti difende dal male e dagli sbagli: non ti fa perfetto. Ti fa solo consapevole della tua fragilità e della possibilità e necessità di una continua conversione.

Io ed Ambrogio abbiamo imparato a rialzarci: siamo cambiati e cambieremo ancora. Siamo certi, per averlo sperimentato, che il male presente dentro di noi e fuori di noi può essere vinto, se rimarremo immersi nell'amore di Dio, se rimarremo in comunione con Lui.

E' con questa certezza che io e mio marito continuiamo la nostra vita, consapevoli di non essere perfetti (e difficilmente lo saremo!), ma di essere sempre in cammino.

Rosanna ed Ambrogio Lecchi
Carugate 1

LA NOSTRA ESPERIENZA NELLE END

Testimonianza di una coppia libanese all'incontro dei movimenti cristiani del Libano in presenza di quindici vescovi e 250 partecipanti.

Mi presento: Maria. Dovremmo essere Giorgio e Maria. Sono sola perché Giorgio è in viaggio. Sono sola apparentemente, ma in realtà non sono sola. Giorgio è con me, è in me.

«Vieni e seguimi», dice il Cristo.

Credevamo che la vita spirituale fosse riservata ai religiosi, ai preti o alle persone che consacrano la loro vita, nel celibato, a servire Dio. Credevamo che l'uomo dovesse scegliere fra la vita spirituale ed il matrimonio con la sua vita nel mondo e le preoccupazioni della famiglia. Non riuscivamo a capire come si potesse rispondere alla chiamata del Cristo nel matrimonio.

Siamo entrati nelle END perché sono un movimento per la spiritualità coniugale. Un movimento spirituale che riunisce delle coppie.

Nelle END abbiamo imparato a pregare, prima di tutto: una preghiera individuale, una preghiera coniugale, familiare e comunitaria. Abbiamo imparato a trasformare tutta la nostra vita, in ogni suo dettaglio, in preghiera. Abbiamo imparato a vivere col Cristo, nel Cristo o piuttosto abbiamo lasciato che il Cristo venisse a dimorare in noi. Siamo riusciti ad avere sempre in noi il Signore ed il Suo Spirito. Non aspetta da noi che un piccolo segno, un semplice «voglio» per venire in noi, venire con la sua forza, la sua luce, tutti i suoi doni e tutte le sue grazie.

Grazie alla preghiera ed ai temi studiati in équipe siamo diventati coscienti che il matrimonio è un sacramento e che un sacramento significa grazia e luce.

Il nostro amore aumentava, si approfondiva, la nostra unione si realizzava sempre di più. «Non sono più due, ma uno» non è più una frase per noi, ma una realtà. Questo ci ha aiutati a capire meglio la Trinità e come le sue Tre Persone vive formano un solo Dio. Questa concezione si è chiarificata ancora meglio per noi dopo la nascita della nostra prima figlia. Abbiamo visto nella nostra fa-

miglia una cellula viva della Chiesa ed una vera immagine della Trinità. Dopo la nascita del nostro secondo figlio ci siamo accorti come noi, peccatori potevamo amare tanto anche lui come sua sorella e ci siamo resi meglio conto dell'immensità dell'amore di Dio per tutti i suoi figli. La nostra paternità e la nostra maternità ci hanno fatto comprendere che Dio è Padre e che noi dobbiamo andare a Lui come i nostri figli vengono a noi. Ci siamo sentiti pronti a dare la nostra vita per i nostri figli. Allora abbiamo capito come il Cristo ha dato la sua vita per salvarci. Abbiamo capito il mistero della Redenzione.

Nelle END ci siamo resi conto che nel matrimonio possiamo sperimentare la vita divina, possiamo essere la dimora dello Spirito Santo. Possiamo essere degli apostoli e dei testimoni.

Prego il Signore che ci aiuti a far silenzio in noi per poterlo ascoltare, a svuotarci di noi stessi per poterlo accogliere e riempirci del suo Spirito...

Dalla Lettera francese Gennaio-Febbraio '81

GLI EQUIPIERS CI SCRIVONO

LE NOSTRE OCCUPAZIONI E LA PREGHIERA

Nella vita convulsa di oggi, in cui molto spesso non si sa come trovare il tempo per attendere al lavoro e alle altre occupazioni che non ci lasciano un attimo di respiro, suggerire di dedicare un po' del nostro tempo a Dio, alla meditazione e alla preghiera può apparire una proposta che suscita molte obiezioni e che, in definitiva, è ben difficile accogliere e realizzare.

Eppure è inutile trincerarsi dietro tante argomentazioni: il tempo per l'orazione, oppure per l'aiuto a quella persona sola o a quella famiglia che, di tanto in tanto, fanno affidamento su una piccola parte della nostra giornata, bisogna trovarlo con ogni impegno perché si tratta di cosa buona e quindi da non tralasciare.

Anch'io, pur sapendo tutto questo, recalcitro (e forse continuerò, purtroppo, in questo difetto) quando capitava di ascoltare una Messa infrasettimanale, perché ciò significava per me interrompere il pomeriggio ed il lavoro proprio nel momento meno adatto; ma se poi mi decidevo a questa interruzione e andavo in Chiesa, quante volte mi è successo, tornato a casa, di constatare che questa pausa non aveva pregiudicato proprio un bel niente. Debbo concludere che sono troppo geloso del mio tempo, anche se è lavorativo, e che il Signore trova sempre il modo di farmi recuperare quello trascorso esclusivamente per Lui.

Un'altra cosa desidero segnalare: avevo un fratello in non buona salute che, di tanto in tanto, mi pregava di accompagnarlo in giro per alcuni suoi servizi. Io ero certo e convinto che si trattava di un'opera buona e lo accettavo; ma quanto mi costava perdere, talvolta, l'intero pomeriggio dietro a lui, con tutto il lavoro d'ufficio che avevo, e glielo dicevo, e sbuffavo. Ma presto mi accorsi che le grosse pratiche che erano lì ad aspettarmi si semplificavano in una maniera che mi sembrava impossibile. Non era una coincidenza, perché tutte le volte mi accadeva così, tanto che alla fine mi arresi e conclusi che se uscivo con lui, anche se pressato dal lavoro, questo non mi si sarebbe accumulato sulle spalle. Mi accadeva, dun-

que, che quei pomeriggi li spendevo «bene» e non me ne veniva nessun detrimento.

Ecco, crediamo che sia necessario alla nostra vita spirituale dedicare un po' del nostro tempo al Signore (ad es. anche per i Ritiri), e alle opere buone, ma siamo poi tanto meschini quando diciamo che il nostro lavoro e le nostre occupazioni ci impediscono di trovare un'ora o un pomeriggio per quelle cose. Infatti, ci può pur accadere di dover fare delle scelte prioritarie o di precedenza, ed allora bisogna farle con un po' di coraggio e di buona volontà. Inoltre, se siamo più generosi con Dio, Lui, molto più generosamente, ci farà spesso ritrovare e recuperare, per altre vie, quel tempo che abbiamo riservato a Lui e che — questo è certo — in nessun caso possiamo chiamare «tempo perduto».

Carlo - Ge 6
Genova, 11 Agosto 1981

Il 29 novembre p.v. ci sarà, qui a Genova, l'incontro annuale con i corrispondenti della lettera. Sarà in questa occasione che noi sentiremo, con maggiore intensità, la mancanza di Paolo Costa che ci ha lasciati prematuramente per tornare al Padre.

Noi della redazione della lettera, ricordando la sua viva e intelligente partecipazione a questo servizio, siamo vicini con tanto affetto e con la nostra preghiera a Maria Paola e ai suoi bimbi.

VIVERE OGGI:

END E CHIESA LOCALE

L'argomento è stato curato dai Settori di Torino, che hanno raccolto il materiale pervenuto.

Il gruppo che ha redatto questo tema ringrazia coloro che hanno inviato i loro contributi, in particolare il Settore Brianza; ritiene importante sottolineare che il discorso non è certamente chiuso: altri interventi potranno essere ancora presentati, in particolare quelli di coloro che non condividono le idee qui espresse.

PREMESSA GENERALE

Possiamo definire la Chiesa, pur senza la pretesa che la definizione sia teologicamente perfetta, come la comunità di coloro che si riconoscono nella medesima Fede in Gesù Risorto e in nome di questa Fede intendono camminare insieme verso Dio che è Padre.

Come ogni comunità di uomini, anche la Chiesa ha i suoi capi che hanno il compito di guidare all'unico fine la moltitudine dei suoi membri.

I primi capi della Chiesa sono stati gli Apostoli, scelti e preparati da Gesù stesso. Essi hanno guidato la Chiesa in spirito di servizio e di libertà, cioè nello spirito stesso di Gesù Risorto. In questo spirito infatti fu risolta, ad esempio, la questione dell'obbligo, per i nuovi cristiani convertiti dal paganesimo, di osservare la legge di Mosè, come si legge al cap. 15 degli Atti.

Per i primi secoli, fin che i cristiani erano minoranza, sovente perseguitata, i successori degli Apostoli svolsero la loro funzione di capi e guide della Chiesa in questo spirito di servizio e di libertà, senza che insorgessero tra la loro funzione e le loro persone, particolari ostacoli.

Ma col passare dei secoli intervennero difficoltà e complicazioni di tre diversi ordini: culturale, organizzativo, politico.

Di ordine culturale. L'esigenza di coordinare in modo organico e sistematico i contenuti dottrinali del Messaggio biblico-evangelico fece nascere la teologia e le definizioni dogmatiche. Ma la teologia è sempre stata, per necessità di cose, patrimonio di pochi: clero e religiosi, di fatto, finendo col determinare, soprattutto negli ultimi secoli, dei grossi distacchi di mentalità e di cultura tra questi e i laici.

Di ordine organizzativo. La necessità di organizzare e disciplinare i vari aspetti della vita liturgica, del culto, dei sacramenti e le norme morali della vita quotidiana, ha portato alla creazione di tutta una serie di direttive e disposizioni conosciute, nelle loro motivazioni ultime, solo dal clero e dai religiosi attraverso la teologia, mentre dai laici venivano accettate o subite più o meno passivamente, anche qui creando dei grossi distacchi di mentalità e di cultura.

Di ordine politico. Con la conversione di Costantino, il Cristianesimo, da religione di minoranza divenne la religione 'vincente' degli imperatori e della maggioranza. Gli stessi Vescovi si trovarono spesso investiti di autorità e di compiti strettamente politici. Questo comportò complicazioni e difficoltà soprattutto nella cristianità occidentale all'epoca delle invasioni barbariche quando, per il vuoto del potere politico, i capi della Chiesa si trovarono nella necessità di dover supplire alle funzioni di questo in tutti i campi della vita: economica, civile, militare. In particolare il Papato, proprio in forza del prestigio morale che la sua funzione religiosa gli aveva acquistato, si trovò investito della responsabilità politica nei confronti di molte regioni dell'Italia centrale fino ad arrivare alla costituzione dello Stato Pontificio di cui il Papa era sovrano.

In questo modo, i successori degli Apostoli, al di sopra di tutti il Papa, si trovarono ad essere detentori di potere: potere spirituale sulle anime da guidare alla salvezza, in quanto successori degli Apostoli voluti da Cristo; potere intellettuale sulle intelligenze perché in possesso, attraverso la teologia e i dogmi, della verità rivelata; potere politico, per l'esistenza dello Stato Pontificio, ma anche al di fuori dello Stato Pontificio, i Vescovi e i Parrociani hanno sempre goduto, almeno in Italia di grosse possibilità di influenze nella vita politica.

Questo stato di cose, indipendentemente dalla cattiva o buona volontà delle persone interessate, è durato molti secoli finendo col creare pesanti incrostazioni nella presentazione della Fede cristiana: quello che per gli Apostoli era stato un servizio nello spirito della libertà di Gesù Risorto divenne simile all'esercizio di un potere; e i fratelli nel cammino di Fede ai quali il servizio era rivolto, divennero i 'fedeli' ubbidienti.

A queste difficoltà se n'era aggiunta un'altra.

Dopo Costantino, finite le persecuzioni, i veri cristiani, imitatori e continuatori di quelli che avevano confessato e testimoniato Cristo in modo radicale e totale fino al martirio, divennero gli eremiti e i monaci che abbandonavano le città per vivere nella solitudine e nella mortificazione la sequela di Cristo (cfr. *Laicità, Vita e Pensiero*, Milano 1977, pagg. 53-59). Queste forme di vita si moltiplicarono e si organizzarono col passare dei secoli: ad esse si ispirarono i diversi Ordini monastici e religiosi.

Sorse così l'opposizione tra sacro e profano e la divisione, almeno nella mentalità e nel 'vissuto' corrente, tra cristiani di serie A e serie B. I cristiani di serie A sono i religiosi e il clero che si occupano delle cose di Dio già su questa terra vivendo costantemente in un clima sacro e soprannaturale. I cristiani di serie B sono quelli che si occupano delle cose profane di questa terra e in momenti determinati entrano nel sacro della vita liturgica e sacramentale a contatto con le cose di Dio che portano alla salvezza, in particolare attraverso il sacramento del matrimonio.

Il Concilio Vaticano II ha aiutato e sta aiutando un po' tutti a prendere coscienza di queste molte incrostazioni che esigenze e necessità storiche di molti secoli hanno fatto depositare sul patrimonio della Fede.

Certamente non sono mai mancati nella Chiesa dei cristiani che hanno vissuto in tutta la sua purezza e autenticità la Fede in Gesù Risorto. Ma è anche certo che il Concilio ha portato un'ondata di rinnovamento e di ritorno alle origini, insieme alla presa di coscienza di nuovi valori umani da assumere nel modo di vivere la Fede.

In particolare, accogliendo i contributi portati dalle scienze umane sul valore positivo della sessualità, il Concilio ha significato una importante rivalutazione del Matrimonio, della laicità e del carisma proprio della coppia come soggetto di evangelizzazione e di missione ecclesiale nel mondo, accanto e complementare al carisma proprio del Sacramento dell'Ordine.

Questo significa, di fatto, anche il superamento della opposizione tra sacro e profano in nome dell'unica Santità di Dio. Cioè, non c'è nulla di propriamente profano che possa essere contrapposto a qualcosa di intrinsecamente sacro. Esiste un'unica Santità di Dio, un'unica Salvezza nel Mistero della Morte e Risurrezione di Gesù; Santità e Salvezza nella quale siamo introdotti attraverso il Battesimo.

Così anche la distinzione tra consacrati e laici nella Chiesa si va colmando, perché tutti sono consacrati appunto nel Sacramento del Battesimo. Esistono solo diversità di ministeri e di carismi: sacerdozio, matrimonio, celibato consacrato...

Con questo si va anche affermando una definizione della Chiesa che ne valorizza meno gli aspetti di società giuridica e gerarchicamente organizzata con diocesi, parrocchie, registri, associazioni, funzioni sacre..., e molto di più l'aspetto della comunione delle persone unite nella medesima Fede in Cristo Risorto e nel medesimo impegno di camminare insieme in Lui verso la Casa del Padre.

'Chiesa locale' significa proprio questo: un insieme di persone che vivono in un medesimo luogo, hanno problemi comuni sui quali si confrontano insieme guidati dalla medesima Fede e dal medesimo intento di raggiungere la salvezza in Cristo Risorto. Dove le diocesi e le parrocchie sono questo, c'è Chiesa locale; e dove c'è questo, c'è Chiesa locale, anche se non organizzata in parrocchie o associazioni giuridicamente riconosciute.

Certamente la comunione col Vescovo e, attraverso il Vescovo, col Papa, è essenziale; e anche la comunione col Vescovo attraverso il Parroco è essenziale e va cercata continuamente. Ma le vie attraverso le quali si realizza questa comunione sono molteplici. C'è anche la via 'dialettica' del confronto continuo nel rispetto delle reciproche libertà e dei reciproci carismi. E forse è proprio questa la via delle END là dove la comunione non è già una fortunata realtà.

Il Concilio Ecumenico è passato. Dopo il Concilio è venuto e passato il '68. Sono finiti anche i tempi delle grandi speranze comunitarie pubblicizzate e delle grandi contestazioni globali. L'ondata del riflusso, delle delusioni e degli scoraggiamenti è in pieno corso.

Sono iniziati i tempi degli impegni silenziosi e perseveranti, fiduciosi nella forza dello Spirito che non si ferma mai.

Il piccolo movimento delle END, pur nei relativamente pochi luoghi nei quali è diffuso in Italia, ha delle grosse possibilità per partecipare attivamente alla costruzione della Chiesa Italiana del futuro, proprio inserendosi, attraverso i singoli equipiers, nei molti spazi di attività che tutte le comunità locali offrono per diffondere il Regno di Dio, in comunione con quell'autorità della Chiesa che Gesù stesso ha voluto e nei confronti della quale è pur sempre possibile, all'occorrenza, trovare spazi di rispettoso confronto e di fraterna libertà.

P. Pier Paolo Ruffinengo
Chieri 4

**Dalla relazione di Adriana e Dario Costamagna
alla giornata di Settore 1980-'81 (Torino).**

**Anche se tratta della Chiesa locale torinese,
l'abbiamo ritenuta una possibile 'velina' e 'griglia'
utile per la lettura e interpretazione
di altre situazioni locali.**

Dall'esame del questionario inviato a 110 *équipiers* torinesi sembra concretamente possibile sfruttare tre possibilità proprie della vita del Movimento per superare l'impasse dei rapporti tra noi e le organizzazioni locali della Chiesa. La più semplice sembrerebbe quella degli incontri di zona: cioè almeno due volte all'anno (alcuni dicono tre) si accetta l'idea di convocare gli *équipiers* di una certa zona insieme con il Vicario e con il Consiglio Pastorale. E questo potrebbe essere un primo passo. Che cosa dire nella zona?

Intanto dire chiaramente che cosa stiamo facendo, perché in molti ambienti di Chiesa essere un Movimento che si occupa della spiritualità della famiglia senza un immediato sbocco operativo è una novità che va spiegata. Molte volte le nostre comunità ci chiedono di « essere per » e non di « essere Chiesa » come Movimento; quindi un primo impatto importante è dire che noi viviamo una certa spiritualità con una certa metodologia locale. Altro punto: dobbiamo dare testimonianza che nella realtà, anche se l'*Equipe* dice di non « fare », tutti facciamo qualcosa, ed è bene dirlo: « è vero che io come *Equipe* e come Movimento non ho compiti operativi, ma io opero lì, io sono là... » e tutte queste cose non è male che le sappiano gli altri confratelli che vivono al di fuori del nostro Movimento ma che vivono nella nostra zona.

La seconda strada, che tutto sommato è più semplice e può dare qualche frutto, è un po' coerente con questa tecnica personalistica che abbiamo per risolvere i nostri problemi; ma tutto sommato può funzionare. Potrebbe accadere questo: quella volta o due volte all'anno che la mia *équipe* si riunisce a casa mia, se ho la fortuna di conoscere il Vicario e se riesco a strapparli dalla sua sacrestia, lo posso far incontrare con i miei amici e lui può avere un'esperienza diretta e chiara di che cosa vuol dire essere Movimento di spiritualità per me coppia e per

un gruppo. Questo non dà immediati frutti operativi, ovviamente, ma potrebbe essere un corretto modo di contatto con delle persone che non ci conoscono: molte volte i Vicari sono attenti, oltre che ai preti, anche ai movimenti laicali.

Un'ultima strada (ma questa è più complicata e la lascio tutta ai miei maggiori) sono giornate e incontri con i vescovi. Perché dico i vescovi? Perché ormai bisogna prendere atto che i settori A, B e C sono diffusi in quattro o cinque diocesi. Mentre per Torino il discorso è un po' più grosso, non vedo difficoltà per quelli che abitano a Pinerolo, a Ivrea o nelle altre diocesi del Piemonte; dovrebbe essere abbastanza facile per loro avvicinare il Vescovo, perché è il Vescovo di una comunità di 200.000 abitanti e non di 1.500.000 come Torino. Quindi dovrebbe essere abbastanza facile che tutti gli *équipiers* di una diocesi, tipo Asti, Pinerolo, Susa, Biella, Ivrea, si incontrino con il loro Vescovo: probabilmente l'hanno già fatto e semplicemente non l'hanno scritto. Per Torino il discorso è più complesso perché c'è questa grossa comunità di 1.500.000 persone e c'è un Vescovo che ha molte altre cose da fare oltre che pensare alla Diocesi di Torino. Bisogna risolvere il problema, bisogna avere dei rapporti continui e costanti con il nostro Vescovo, dobbiamo avere il piacere di trovarci con lui almeno una volta all'anno. Per i Vicari Generali non è un problema perché ci conoscono abbastanza bene come Movimento. Con i quattro Vicari Distrettuali di nuovo non ci sono grossi problemi e quindi direi che il discorso con i Vicari sia già fatto, però c'è il problema del Vescovo che va risolto.

In sintesi, se il campione a nostre mani è rappresentativo della realtà torinese, dobbiamo prendere atto che questa grande comunità di 1.500.000 persone non può vivere tutta insieme, deve spezzettarsi in 31 zone vicariali, dell'ordine dei 50, 100.000 abitanti l'una e questa deve essere la nostra realtà di Chiesa locale: la zona vicariale ha di fatto le dimensioni « giuste », quelle di quasi tutte le diocesi italiane. La mia Vicaria ad esempio, che ha 100.000 abitanti, è più grossa di moltissime diocesi italiane. Quindi il rapporto tra me e la mia Chiesa locale, devo intendere prima che con il Vescovo, con il mio Vicario zonale.

Ovviamente questo non vuol dire far marciare la nostra fede di più o di meno, vuol dire semplicemente riordinare un pochino i rapporti tra di noi cristiani dell'*Equipe* e quelli che sono cristiani ma forse non la pensano come noi: tutto sommato questo è una sorta di eser-

cizio della fraternità: far Chiesa con chi è diverso da me. Diverso da me perché forse la pensa in tutt'altro modo sulla famiglia, sulla vita, su come vivere concretamente la nostra realtà sociale, ma con quel fratello noi, per amore di Cristo, siamo chiamati ad essere Chiesa.

Adriana e Dario Costamagna - Torino 23

EQUIPE E CHIESA LOCALE

In apparenza il tema proposto non dovrebbe avere molte interpretazioni, perché è ormai assodato che l'END è un Movimento ecclesiale che agisce per accrescere la spiritualità familiare e lascia liberi i suoi aderenti di sviluppare una collaborazione più o meno impegnata nella rispettiva Chiesa locale.

Nei fatti ci sembra però che il problema non sia così semplice e che debba essere approfondito.

L'END ha nel tempo acquisito grosse esperienze nella attualizzazione del Vangelo, nella valorizzazione della coppia come soggetto evangelizzante, nella formazione della spiritualità familiare e di coppia, con segni anticipatori che nel tempo hanno molto stimolato gli équipes.

A questa azione interna, a nostro giudizio, non è corrisposta, in parallelo, una azione di migliore presentazione delle END alla opinione pubblica ed in particolare, alla Chiesa stessa.

Salvo i grandi incontri romani del '70 e '76, molto importanti per i discorsi e le parole dette, almeno in Italia, non sono seguiti fatti che permettessero alle END di introdursi nelle rispettive Chiese locali come elemento vivificante e apportatore di novità nel campo familiare.

Ci sembra di constatare una notevole reticenza da parte del Movimento ad avvicinarsi alla Chiesa locale per timore di essere condizionati e per la libertà di azione.

Riteniamo che il Movimento, almeno in Italia, abbia raggiunto una tale diffusione e profondità che sia ora di affrontare questo tema e trovarne soluzione.

Ci sembra inutile dire fra di noi che il Magistero è lontano dalla realtà di vita delle famiglie, quando poi nessuno si preoccupa in forma stabile di stimolare il Magistero stesso ad essere più concreto.

Chi lo può fare, se non chi per decenni ha vissuto e approfondito la vita familiare e di gruppo come le END? E' giusto che siamo assenti nella costruzione dei nuovi progetti che nella Chiesa si stanno avviando? La Chiesa, è noto, siamo noi. E noi cosa facciamo per Lei? Si risponde che i singoli équipes devono agire da soli, ciascuno nel proprio campo. Ma i «caduti sul lavoro», quelli che dopo molti tentativi sono stati respinti dai parroci, perché troppo «rivoluzionari» non ci dicono nulla? O non ci mettono in crisi per essere stati sempre lontani dal Magistero e per non aver curato così la sensibilizzazione dei Parroci e dei Vescovi stessi in modo tale da preparare il terreno per gli équipes?

Analogo discorso dovrebbe essere aperto su tema dei rapporti con gli altri Movimenti che in Italia, nelle rispettive Chiese locali agiscono nel campo familiare, verso i quali manca assolutamente un contatto, un confronto, una verifica reciproca, un sentirsi fratelli realmente e non solo nelle dichiarazioni. Ora, tutto ciò servirebbe anche a noi, per sentirci sempre pronti a convertirci, a ripartire, a vedere che altri sono riusciti dove noi abbiamo mancato.

Non riusciamo a comprendere questa dicotomia tra END e Chiesa locale. Se preoccupazioni ci sono, si valutino bene e si dia loro la giusta importanza, ma poi si proceda verso l'obiettivo di essere Movimento sempre libero, ma ben inserito nella Chiesa e nella Sua opera di evangelizzazione, nel campo specifico familiare, dove ricchezza di esperienze e di contenuti è lasciata per ora ad uso e consumo dei soli aderenti. L'esperienza di alcuni Settori che sono ben collegati col loro Vescovo ed alle attività della Chiesa locale ci deve essere di stimolo e suggerimento.

Siamo coscienti che, salvo eccezioni, nel Movimento questo rapporto ha bisogno di essere ancora studiato nella sua completezza. Se questo modesto contributo può servire a fare riflettere, avremmo raggiunto lo scopo e ci dichiariamo pronti a ricercare con gli interessati le soluzioni concrete, utilizzando, se necessari, quelle già disponibili come base di discussione, affinché da una parte si salvi la libertà del Movimento e dall'altra si permetta la sua presenza costruttiva nell'azione quotidiana delle rispettive Chiese locali.

Giulio e Giovanna Baricco - Torino 14

RIFLESSIONI E TESTIMONIANZE

Dal settore Brianza

Presentiamo alcuni contributi sul tema END e Chiesa locale.

E' un argomento che tutti noi del settore Brianza riteniamo molto importante, tanto che vi abbiamo dedicato anche l'ultima giornata di settore.

Da questi scritti emerge chiara l'impostazione che tutti noi diamo al rapporto con la Chiesa locale, e che tentiamo di riassumere così:

- la partecipazione ad un movimento di spiritualità familiare è occasione di verifica e approfondimento dell'« essere cristiani » oggi, nella nostra famiglia, nella nostra comunità, nel nostro paese.
- non si può « essere cristiani » e non sentirsi in piena comunione con la Chiesa nella sua totalità, senza distinzioni tra gerarchia e popolo di Dio, tra Chiesa di Roma e Chiesa locale.
- il lavoro di approfondimento fatto in équipe porta automaticamente all'apertura verso gli altri, e per noi il primo campo di applicazione per questa disponibilità è la Parrocchia.

Dall'équipe impariamo così a servire, perché riconosciamo il Cristo nel nostro prossimo. E servire significa anche essere disponibili per le cose più semplici, non solo per gli impegni con maggior contenuto culturale o più gratificanti.

- tutti stiamo cercando di crescere (e quindi siamo ben lungi dal volerci erigere a maestri), ma tutti vogliamo crescere insieme con la comunità che ci circonda: sarebbe ben triste vivere in un'équipe che si preoccupasse di creare un'isola felice e non si interessasse dei problemi e delle necessità della parrocchia in cui vive.

* * *

Contributi di singoli équipiers o équipes.

Una comunità di coppie cristiane a servizio reciproco ed insieme a servizio della Chiesa: potremmo semplificare così una definizione del nostro movimento delle Equipes Notre Dame. E con ciò appare che le E.N.D. è uno « strumento » per far vivere la Chiesa. Allora, sempre semplificando una definizione, potremmo dire che la Chiesa è la comunità di persone nuove (rinnovate da Cristo) che vivono il servizio reciproco ed ai fratelli più poveri. Dunque la Chiesa non come « agglomerato » di gruppi, ma « comunione » di persone nell'Amore. Un « fine » comunque parziale, essendo l'assoluto il Regno di Dio per l'eternità. Sintetizzando diciamo che l'équipe è movimento « a servizio » della coppia, tramite gli insegnamenti e la pedagogia della Chiesa; ed è movimento « di servizio » alla Chiesa, facendo crescere nei suoi membri la coscienza del servizio alle comunità ecclesiarie locali (diocesi, parrocchie). Evidentemente ogni équipe dovrebbe privilegiare, come tema di studio, ed approfondimento, i documenti del Concilio, gli atti del Magistero, la Storia della Salvezza. Temi grazie ai quali si illuminano lo studio e l'approfondimento di argomenti particolari per la coppia e per la famiglia.

Idapaola e Guido Capizzi - Como 1

* * *

Riteniamo che il partecipare all'équipe, sia stato uno stimolo per una disponibilità maggiore alla Chiesa locale.

...Il tutto, presenta di riflesso degli stimoli positivi sui figli che tendono ad aumentare la loro disponibilità negli oratori facendosi carico di attività organizzative.

Lecco 4

* * *

...Da quando siamo in équipe (circa 8 anni), la nostra collaborazione in parrocchia è rivolta soprattutto verso le famiglie attraverso contatti con coppie amiche e dobbiamo confessare che proprio per questo tipo di servizio

troviamo scarso tempo disponibile in rapporto ai bisogni che constatiamo.

Un servizio che prestiamo periodicamente è la partecipazione ai corsi prematrimoniali dai quali ci provengono anche gli stimoli per restare sempre giovani. Questo vuole essere anche un incoraggiamento per coloro che, dubbiosi, non hanno ancora deciso di donare la loro esperienza per un servizio tanto prezioso...

Certamente possiamo affermare che in questo rapporto con la Chiesa locale, il movimento E.N.D. ci ha fornito la carica spirituale e ci ha fatto gustare la gioia di servire Cristo e la Chiesa in ogni fratello.

Anna e Ciro Ruggiero - Costa Masnaga 2

* * *

...Alcuni di noi con sacrifici di tempo e personali partecipano anche alle attività della Chiesa locale come: i corsi in preparazione al matrimonio, catechesi per bambini e adulti, Caritas, consiglio pastorale, ecc. Pertanto l'impegno in tutti noi è quello di essere costantemente in comunione con il Vescovo, rappresentante del Papa, nella Chiesa locale e quindi il collaborare con tutte le nostre forze nelle iniziative che la parrocchia, porzione della Chiesa locale, ci propone.

La carica di spiritualità che attraverso il movimento riceviamo, deve estrinsecarsi con la disponibilità completa e totale alla collaborazione con i sacerdoti preposti alla cura delle anime nella parrocchia in cui operiamo. Infatti il movimento delle E.N.D. è un movimento che opera nella Chiesa ed in perfetta sintonia con la Gerarchia.

Lecco 1

* * *

...Sappiamo che le Chiese locali hanno bisogno di persone che si prestino a svolgere alcuni servizi, catechesi, corsi per fidanzati, ecc. Noi per questi impegni non ci sentiamo preparati, la nostra collaborazione per ora si limita a qualche servizio molto semplice con la speranza che il Signore ci aiuti a migliorare.

Adele e Francesco - Lecco 3

* * *

— ...Nella parrocchia sembra esserci un vuoto di età: dai giovani... alla terza età. E si nota la «divisione» dei gruppi, cioè ognuno lavora separatamente. Anche se onestamente devo ammettere che da tempo si lavora a questo scopo senza risultati soddisfacenti. Si dovrebbe collaborare di più, chiedere, incrementare, suscitare, pregare insieme, accettare critiche proprio per evitare che la parrocchia si divida in ghetti.

— Non avevo nessuna esperienza di lavoro in parrocchia, ma da quando sono entrata in équipe mi sono inserita nella vita della mia parrocchia, iniziando ad occuparmi delle persone sole ed ammalate. Sono molto contenta di questa scelta perché mi accorgo di ricevere molto di più di quanto so donare. Penso inoltre che sia molto importante avere un gruppo di amici che mi sostengono e mi aiutano...

— Da quando diamo il nostro contributo alle attività della parrocchia, ci sentiamo parte viva della comunità con la piacevole sensazione di essere utili a qualcosa di cui valga la pena. Questo capita soprattutto quando si tratta di dare una mano nell'organizzare iniziative a favore degli ammalati o della terza età. La solitudine ed il dolore sono duri da sopportare e spesso si incontrano malati ed anziani che non vogliono dividere più nulla con la vita perché caduti nel più tetto pessimismo. Si capisce allora quanto vale una parola, un gesto per far capire loro che esiste ancora un motivo per ringraziare Dio del dono della vita: quello di avere qualcuno che si occupi di loro.

— La parrocchia è lo spazio vitale, necessario per sperimentare l'appartenenza ad un movimento universale qual'è il Corpo mistico di Cristo. Nello stesso tempo è il luogo dove si può attingere e riversare la ricchezza che ogni individuo possiede, non certo per merito proprio ma per grazia e dono di Dio...

— Nella parrocchia a cui apparteniamo si tiene annualmente un corso di preparazione al matrimonio per coppie di fidanzati. Lo scorso anno siamo stati invitati dal nostro assistente d'équipe a collaborare, assieme ad un'altra coppia, allo svolgimento degli incontri con i fidanzati. A noi toccò di parlare su «Dialogo all'interno della coppia» e «Spiritualità e preghiera nel matrimonio». Ci siamo

ripromessi di approfondire meglio gli argomenti riguardanti la vita di coppia, perché l'esperienza che potremo dare agli altri sia caratterizzata dalla concretezza e dalla semplicità. E' inutile sottolineare che questa esperienza ci ha costretto a fare un bilancio della nostra vita a due, quasi... un dovere di sedersi.

Non sono più attivamente impegnato in parrocchia praticamente da quando il nuovo Parroco si è preso cura della Comunità. Mi sento tuttavia legato ed integrato con la Comunità cristiana del luogo in cui vivo. Per questo mi sono spesso chiesto che senso ha per me, che cosa significa questo mio isolamento da una parte e compartecipazione profonda dall'altra, alle sorti di tutti. Mi sto rendendo conto del profondo significato delle parole: «vedendovi, crederanno». Ed è per questo che sto tentando, a livello personale ma anche e soprattutto a livello di famiglia, di portare quella testimonianza umana e cristiana che il Signore mi richiede continuamente. E' certamente, me ne rendo conto sempre più col passare del tempo, una presenza assai più faticosa che non quella attiva svolta precedentemente, ma appunto per questo e per la mancanza di riscontri concreti fra azione e risultati, che matura in me un cristianesimo più profondo, più convinto, più puro.

Lecco 2

* * *

La nostra «presenza» in parrocchia si è manifestata in diverse fasi.

Ad una partecipazione più attiva è seguito un impegno indiretto per motivi contingenti; in questo periodo stiamo pensando ad un modo diverso di dare il nostro contributo per la crescita della Chiesa locale.

Come coppia abbiamo cercato di animare la segreteria del Consiglio pastorale; purtroppo dopo una positiva esperienza di un paio di anni, il Parroco non ha ritenuto di proseguirla per motivi non precisati.

Abbiamo cercato allora di costituire un gruppo di spiritualità familiare con un ritiro annuale e incontri periodici.

E' seguita la fase dell'impegno... indiretto.

Le conoscenze si sono allargate e molto ha contribuito l'impegno di Antonio quale presidente del Consiglio di circolo della scuola elementare contigua alla parrocchia. La

celebrazione della messa domenicale è stata sempre occasione per incontri... volanti di amicizia.

Per il prossimo anno abbiamo preso contatti per avviare un'esperienza nuova di un «gruppo famiglia» che dovrebbe coinvolgere anche i figli.

Certo non è facile. Bisogna cercare di smuovere la pigrizia e l'indifferenza della gente; spesso anche nostra.

Si parla, si dice che si vorrebbe qualcosa in parrocchia ma quando ci si deve impegnare in prima persona subito ci si ritira.

Tutto è bello quando è già pronto, preparato dagli altri. E la slanchezza tante volte ti avvince e ti fa abbandonare.

Noi vorremmo iniziare; l'END ci ha invogliato perché ci ha fatto capire ancora di più quanto importante è la famiglia e la sua crescita morale e spirituale.

Antonio e Anna Maria - Roma 18 - Settore A

* * *

Noi abbiamo lottato tanto, per la mentalità esistente in provincia, nel nostro paesino, un paesino di duemila anime spezzettato in 23 frazioni. Per la mentalità presente anche nel nostro parroco ci è stato molto difficile far capire che cos'è l'E.N.D. Non ci siamo però scoraggiati ed abbiamo insistito per avvicinare il nostro parroco al movimento perché siamo convinti che se vogliamo fare Chiesa dobbiamo farla col nostro parroco, il rappresentante del Vescovo in mezzo a noi. Abbiamo cercato di creare un qualcosa nell'ambiente locale, prendendo contatti sia con il Vescovo sia con diversi parroci della zona. Siamo riusciti a formare un gruppo di venti coppie che si trovano regolarmente tutti i mesi per portare avanti un certo approfondimento spirituale. Di queste forse qualcuna non entrerà mai nella Equipe, anche in conseguenza della loro mentalità, ma nonostante questo in occasione della morte di un nostro compagno di Equipe, quando ci siamo trovati tutti insieme riuniti a pregare per lui, hanno capito che cos'era l'Equipe.

Al nostro Vescovo ed ai nostri parroci abbiamo anche chiesto che la tematica familiare fosse espressa molto più chiaramente nell'omelia. Nonostante la resistenza, qualche parroco ha iniziato ad affrontare in modo chiaro certi

problemi della famiglia. Un'altra esperienza positiva che abbiamo fatto con l'aiuto ed il sostegno dell'Equipe è stata quella di ospitare nel nostro paese una famiglia vietnamita. E' stata un'esperienza veramente positiva e che ci ha arricchiti e cambiati un po' tutti. Questa ultima esperienza mi dà lo spunto per ricordare ancora una volta il nostro caro amico Walter, che per questa famiglia si è prodigato ed impegnato come ha fatto in tutte le altre cose. Vorrei che lo aveste conosciuto perché è stato veramente un modello per tutti noi, e seguendo il suo esempio possiamo arrivare come lui alla Casa del Padre.

Adriano e Noris Prederigo - Trivero 1

* * *

RAPPORTI CON LA CHIESA LOCALE

Il nostro servizio presso la Parrocchia è iniziato 4 anni fa.

Dopo 2 anni di appartenenza alle END abbiamo maturato l'intenzione di rivolgerci all'esterno dell'Equipe, per poter testimoniare in modo più completo ciò che il Movimento si prefigge.

Dobbiamo dire che abbiamo subito trovato una calda accoglienza alla nostra disponibilità. Con il Parroco della Madonna del Pilone abbiamo così iniziato una serie di incontri con quelle coppie di fidanzati che, per motivi diversi, non possono frequentare i corsi C.P.M. Ai futuri sposi noi portiamo la nostra esperienza di vita matrimoniale ed insieme parliamo dei valori del matrimonio; ed abbiamo constatato con gioia che talvolta da questi incontri nascono delle nuove amicizie.

Quest'anno, in occasione della benedizione delle case, abbiamo fatto conoscenza con il nuovo parroco di Mongreno, il quale, avendo saputo della nostra appartenenza alle END, ci ha subito invitati a partecipare alle attività di vita parrocchiale. Il numero ristretto degli abitanti di Mongreno (circa 600) favorisce la possibilità di conoscenza ed incontro, come dimostra la festa del Santo Patrono.

A S. Crato, appunto, ci si ritrova tutti con gli Abbà e le Abbadesse per ripetere le cerimonie che si tra-

mandano di anno in anno, inframezzate a simpatiche iniziative gastronomiche e sportive.

Dal prossimo autunno abbiamo in programma la formazione di un gruppo aperto a tutti coloro che sono interessati ad approfondire la conoscenza del Vangelo o a discutere dei problemi del Cristiano nella vita quotidiana. Speriamo che i parrocchiani di Mongreno accolgano favorevolmente questo invito, e siamo comunque certi che la disponibilità viva e partecipe del Parroco sarà di grande aiuto.

Sappiamo che molti équipiers incontrano difficoltà nei loro rapporti con la Chiesa Locale; noi ci riteniamo fortunati di avere invece trovato nel nostro Parroco la volontà di creare una vera comunità con l'aiuto dei parrocchiani.

Siamo comunque dell'opinione che il proprio servizio alla Chiesa Locale vada accompagnato da umiltà, accettando inizialmente ciò che ci viene proposto, anche se non risponde alle proprie attitudini ed aspettative; in seguito, conoscendo più a fondo i problemi della propria comunità parrocchiale, è spesso possibile intervenire in modo più diretto alle iniziative della Parrocchia.

Marina e Gino - Torino 34

* * *

Mi è stato chiesto di parlare della chiesa locale: tenterò di dire qualcosa non tanto sulla parte positiva, ma su quella negativa, per vedere di convertire me stesso e nella speranza di essere utile a qualche Equipier.

E' da trent'anni che sono impegnato nella chiesa locale.

Credo sia un'esperienza comune di noi tutti quarantenni aver sentito dire, nella nostra infanzia, che solo nella Chiesa Cattolica c'era salvezza sicura. Così tutti i nostri sforzi erano rivolti a portare la gente nella chiesa; o meglio: nelle strutture della Chiesa Cattolica.

Dopo il Concilio Vaticano II le cose sono cambiate, grazie all'affermazione che Cristo ha già salvato tutti gli uomini con la sua morte in croce: in qualunque religione e non religione l'uomo può salvarsi, se vive secondo retta coscienza.

Certo, questo è stato molto liberante e molto bello. Però ha incontrato dei veri ostacoli nelle comunità locali.

Se è vero che nella chiesa locale il parroco rappresenta il Vescovo e il Vescovo è in comunione con il Papa e il Papa è il Vicario di Cristo, noi nella chiesa locale dovremmo essere segno visibile e operante di Cristo. Invece, certe chiese lussuose, certe macchine di preti o laici che vanno a messa la domenica... non sono certo un segno per i più poveri. Davanti a tanto lusso, come posso far credere ai miei figli se, ad es., si sente dire in chiesa nella giornata dei lebbrosi che diecimila lire basterebbero per far guarire un lebbroso?

Allora mi chiedo: la chiesa locale, nelle sue scelte quotidiane, fa un confronto con il Vangelo? Noi cristiani che viviamo attorno alla parrocchia, facciamo questo confronto, in una ricerca autentica delle origini del nostro cristianesimo? Preti, Parroci, laici impegnati, tutti diciamo di lavorare per far conoscere Gesù Cristo. Ma quante volte capita che tutte le iniziative devono passare attraverso le nostre persone, Parroci compresi; e quelle che non passano attraverso le nostre persone, vengono annullate, anche se con diplomazia. Queste cose succedono oggi, nel 1981.

In genere noi che viviamo attorno ai Parroci non sempre siamo sinceri, diciamo quello che pensiamo. Se il Parroco è un 'buon uomo', come si usa dire, viviamo attorno alla parrocchia per comandare più che per servire. Se il Parroco è un Padrone, viviamo da chierichetti.

In questa realtà di chiesa mi trovo. Non per questo mi arrendo: Gesù è troppo importante per la mia vita. Però dire queste cose in parrocchia, significa vivere da emarginati. Tuttavia è meglio, secondo i miei gusti, vivere da emarginati, che vivere nella ammicchiata parrocchiale dove a volte si ha l'impressione che il messaggio del Vangelo sia stato talmente ammacquato che non serve più di aiuto alla conversione.

Certo: la parrocchia continua a battezzare, far funerali e matrimoni... sempre meno numerosi. Ma tutti noi praticanti della domenica, che segno diamo per la grande maggioranza che in chiesa non va?

Entrando nelle E.N.D. ho trovato un vero aiuto. E penso che una famiglia che vuole sul serio vivere il Vangelo, può trovare nelle E.N.D. tanti stimoli per diventare veramente un segno dell'amore di Cristo qui su questa terra ed essere di stimolo anche per la chiesa locale.

A Torino con P. Pellegrino c'è stato un certo rinnovamento, del quale tutti abbiamo beneficiato. Sono sorti diversi gruppi e diverse iniziative, veramente segni operanti dell'amore di Cristo sulla terra; diverse parrocchie non prendono più soldi per funerali, matrimoni...

Voglio essere sincero fino in fondo: è vero che da alcuni Equipiers torinesi è stata denunciata, in occasione della Giornata di Settore, una grande difficoltà a inserirsi e trovare spazi di collaborazione nella parrocchia. Però penso che noi dell'E.N.D. siamo sufficientemente maturi per non stancarci mai di lavorare perché il Regno di Cristo venga sempre di più su questa terra e continueremo a lavorare nella parrocchia e fuori della parrocchia.

un equipier torinese

VITA DEL MOVIMENTO

Equipes nuove:

ALTO VOLTA: Ougadougou 1.

ANTILLE: Pointe-à-Pitre 4, Petit Canal 1.

BELGIO: Bruxelles 160 b, Fagnes 1, Huy 10, La Louvière 12, Liège 127, Mouscron 7, Namur 15, Tournai 10.

BERLINO OVEST: Berlino 1.

CAMERUN: Yaoundé 1, 2, 3, Gabas 1, Koza 1, Mazan 1, 2, K'Flah 1.

FRANCIA: Angers 30, Angoulême 16, Bruay 2, Calais 10, Cannes 2, Castelnaudary 3, Châteaulin 5, Chatou 6, Chavagnes-en-Palliers 1, Dax 4, Dieppe 9, Grenoble 40, Le Havre 18, Le Pin-au-Haras 1, Lunéville 3, Marcq-en-Bareuil 8, Marsiglia 45, Melesse 1, Nancy 26, Orange 7, Orgelet 1, Parigi 157, Rennes 31, Rouen 33, St-Malo-St-Servan 1, Vernon 5.

ITALIA: Acquarica del Capo 1, Firenze 2, Frosinone 2, Genova 37, 38, 39, Pontoglio 2, Roma 41.

NUOVA CALEDONIA: Nouméa 1.

RIUNIONE: Ste-Suzanne 1, La Plaine des Cafres 1.

SENEGAL: Dakar 6.

SIRIA (équipes di lingua araba): Aleppo 1, 2, 3, Damasco 1, 2, Homs 1, 2, 3, Lattaquié 2, Zaidal 1.

SVIZZERA: Martigny 4, Montana 1, Sierre 1.

ZAIRE: Kalemie 1, 2, Lubumbashi 1.

Tornati alla casa del Padre:

Paolo Costa, Milano, 2 Agosto;

GianCarlo Marini, 30 anni, Clusane (BS).

NOTA BENE.

Le preghiere per la riunione dell'anno 1981-82 sono inserite nel libretto « **IL CRISTO IN CAMMINO CON NOI** » che vi è stato consegnato dai vostri Responsabili di Equipe.

Premessa, pag. 1

Editoriale: « Il Cristo cammina con noi »
di Roger Tandnnet s.j., pag. 2

Lettera dell'équipe responsabile, pag. 5

Roma 1982: qualche informazione pratica, pag. 8

VOCI DEL MOVIMENTO:

10.000 Lire per il Movimento: perché?, pag. 9

Giornata di settore della Puglia, pag. 10

E' ancora valida la proposta END
per le coppie giovani? pag. 11

Testimonianza sulla famiglia, pag. 15

La nostra esperienza nelle END, pag. 17

Gli équipiers ci scrivono, pag. 19

VIVERE OGGI: END E CHIESA LOCALE, pag. 21

Premessa generale, pag. 21

Da una relazione alla giornata di Settore
di Torino, pag. 26

Equipe e Chiesa locale, pag. 28

Riflessioni e testimonianze, pag. 30

VITA DEL MOVIMENTO, pag. 40



EQUIPES NOTRE-DAME

49 rue de la Glacière, Paris 13

Segreteria per l'Italia

Corso Cosenza, 39 - 10137 TORINO

circolare interna